

nitore, educatori, sacerdoti, ecc.) è presentato con grande efficacia come una vittoria anziché come una sconfitta: è la porta che ci fa accedere alla soluzione di un problema che, altrimenti, finirebbe per isolare nella propria miseria chi lo subisce.

In alcuni punti il libro affronta con delicatezza situazioni reali per mostrare fino a dove può arrivare il disordine nel cuore umano, come se volesse scuoterci di dosso l'ingenuità con cui spesso affrontiamo (o, piuttosto, non affrontiamo) questi argomenti. Ma lo fa lasciando sempre spazio alla speranza: la speranza di poter cambiare e, soprattutto, la speranza di sapersi sempre e comunque amati da Dio.

Il libro è utile per il giovane e per chi vuole aiutarlo, e soprattutto per creare un dialogo tra l'uno e l'altro. Come dice la Presentazione, in questi tempi in cui bisogna essere molto prudenti nell'accompagnamento spirituale dei minorenni, questo libro vuole essere un sussidio per una prima impostazione del tema: «leggi questo opuscolo e poi parleremo di quello che vorrai». Iniziare il dialogo è già la prima vittoria.

ARTURO BELLOCQ

STORIOGRAFIA

ANNA CARFORA, *Mediterraneo. Prospettive storiografiche e immaginario culturale* (= *Sponde* 7), Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019, 74 pp.

L'agile volume di Anna Carfora si offre come strumento per «pensare storicamente [...] al Mediterraneo», accattivante occasione per scoprirlo come «categoria storiografica» avendo cura di decostruire pubbliche precomprensioni e ideologici pregiudizi. Queste pagine si inseriscono

tra le proposte di *Sponde*, iniziativa editoriale dal sapore partenopeo che invita al «pensare mediterraneo», affinché quel mare oggi ferito da annegamenti, respingimenti e porti chiusi possa invece tornare a unire popoli e nazioni, *limes* che non separa ma al contrario sancisce la possibilità dell'incontro e dell'arricchimento reciproco: nelle rotte che lo attraversano, il Mediterraneo dovrebbe custodire i desideri di pace e le speranze di giustizia di quanti lo abitano ritrovandosi al tempo stesso cittadini e stranieri. Promossa dalla Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologia dell'Italia Meridionale, questa collana ospita anche *Con tutti i naufraghi della storia*, raccolta degli atti del convegno organizzato nel giugno 2019 su «La teologia dopo *Veritatis gaudium* nel contesto del Mediterraneo». In quell'occasione papa Francesco aveva rinnovato l'invito ad avviare processi di fraternità e dialogo «secondo il Vangelo» e senza «la peste» del proselitismo; a scommettere su ricerche condivise e interdisciplinari; a essere uomini e donne di comunione e di compassione.

Attento a intrecciare la competenza storica con il contributo di altre discipline – antropologia, arte e letteratura –, il breve saggio della Carfora si muove nell'orizzonte indicato dal Papa e sceglie di avvicinarsi al Mediterraneo come a un personaggio la cui bassa statura – geografica – si accompagna a un peso – storico – assai rilevante: poca cosa rispetto agli spazi quasi infiniti dei vasti oceani, riferimento denso e irrinunciabile per l'ecumene umana. Questa singolare operazione è possibile avendo cura di distinguere la dimensione naturale e quella culturale. Da una parte c'è la concretezza geofisica del mare racchiuso tra le terre insieme al suo proporsi come «continente liquido». Dall'altra ci sono le vicende degli abitanti di quelle terre: l'Africa settentrionale limitata dalle sabbie del deserto,

l'estrema porzione occidentale dell'Asia e soprattutto l'Europa pretenziosa nel dichiarare grande quel piccolo mare fissandovi il baricentro dell'intero pianeta, ponendovi la «culla della civiltà» a discapito del Vicino Oriente.

Fatta salva questa distinzione, l'avventura del «fare storia» si dischiude ai modi in cui quel mare segnato da così chiari confini – tanto *finitum* quanto *intertium* – si è rivelata casa ospitale per popoli diversi, tutti capaci di dar vita a un ricco immaginario attraverso il quale comprendersi come *gentes* mediterranee. Di fatto, più che affermare l'esistenza di un *mare nostrum*, si tratta di assecondare la possibilità di riconoscersi in una concorde appartenenza a quel mare dai molti nomi.

Questa esperienza non interpella solo quanti vedono la cultura respirare attraverso i polmoni della storia e della geografia e farsi attenta alla reciproca relazione tra gli uomini e la natura: tutti dovrebbero avere interesse a guardare al passato con le domande del presente per poter immaginare il futuro. Secondo intuizioni e desideri che già erano di Marc Bloch nella Francia costretta tra l'occupazione nazista e le ambiguità dell'*État Français* di Vichy, l'indagine storica intreccia vita e scienza, dischiude alla varietà degli uomini e li raduna per un colloquio lungo e fraterno.

Volendo stabilire delle prospettive storiografiche, tra i tanti riferimenti – a esempio *The Great Sea* di David Aboulafla – assai corposa spicca l'opera di Fernand Braudel dedicata a *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, edita per la prima volta nel 1949 per quanto in gran parte abbozzata una decina di anni prima. Esponente della *Nouvelle Histoire*, Braudel aveva potuto dominare quella vasta materia ordinandola secondo tre ritmi che accompagnano il passare del tempo: la quasi

immobilità della geografia, la lentezza propria delle civiltà, la brevità della vita dei singoli. E come ricorda l'antropologo Valerio Petrarca nella prefazione al «piccolo libro» della Carfora, anche lo scrivere di storia è soggetto alla ristretta misura dei giorni di questi ultimi.

Nel fissare la memoria e nell'elaborare l'immaginario di quanti si sono specchiati nelle sue acque, la presenza del Mediterraneo si rivela insieme «imponente e sfuggente», compresa e narrata secondo molteplici punti di vista che resistono ai tentativi di imporre uno sguardo univoco; essi, al contrario, custodiscono una vera e propria pluralità di mondi che mutano a seconda delle coordinate cronotopiche considerate. Consapevole di ciò, il discorso assume accenti diversi, uno desideroso di illustrare le valenze semantiche del termine *mediterraneo*, uno utile a chiarire l'identità meridiana delle civiltà così qualificate, un ultimo capace di contemplare il «mare del Dio unico» dando voce ai monoteismi giudaico, cristiano e islamico.

L'approccio all'area mediterranea – a sua volta suddivisibile tra settentrione e meridione, tra oriente e occidente – non può che essere geostorico, «dove la geografia è storia nello spazio e la storia è geografia nel tempo». Seguendo Braudel, è necessario riconoscere come la vita del mare si diffonda lontano dalle sue coste secondo un sentire orientato da ragioni culturali e religiose, politiche ed economiche, un sentire mai neutro e di volta in volta capace di (re)inventare il Mediterraneo.

Rifuggendo parziali concezioni monolitiche e facili contrapposizioni, civiltà e identità mediterranee domandano di essere declinate al plurale, di certo consapevoli del peso di una lunga «storia di conflitti». Ciò nonostante, alla prova della «lunga durata» esse vedono segnali contrari, orientati all'incontro piuttosto che

allo scontro suggerito dalla visione di Samuel Huntington. Chi poi ha riconosciuto al Mediterraneo un tratto meridionale, lo ha voluto alternativo all'efficienza tecnocratica dell'Europa centro-settentrionale. Questa suggestiva *pensée du midi* si inserisce in un gioco di sguardi che può falsare la comprensione della realtà in tensione con vagheggiati ideali. Il moto ondoso su coste tanto frastagliate invita a sospettare di ogni rivendicazione identitaria, astorica pretesa di immutabile e netta separazione mentre, invece, l'ampio respiro del passato suggerisce al presente il suo essere ancora tutto in divenire, privo di forme compiute e risultati definitivi. D'altra parte – assicura Aboulafia – «l'unità del Mediterraneo risiede [...] nella sua vorticoso mutevolezza».

I «connotati religiosi» del Mediterraneo sono quelli del mare da solcare per andare in Terrasanta, acque testimoni dell'intrecciarsi di ebraismo, cristianesimo e Islām secondo le loro molteplici confessioni. Si tratta di relazioni interre-

ligiose oggetto di interpretazioni e narrazioni differenti, capaci di sovrapporsi ai fatti storici e di manipolarne la memoria secondo un preciso uso pubblico. Per una loro corretta comprensione è necessario indagare la vicenda dei singoli credenti e delle loro comunità, affinché ogni visione d'insieme trovi un concreto fondamento nella microstoria, ricca di episodi non solo di intollerante contrapposizione, ma anche di accogliente mutualità, persino ad alto livello e lungo confini assai permeabili. Nel suo scagliarsi contro un nemico ritenuto infedele, lo stesso odio religioso non appare come l'unico movente dei conflitti, ma chiede di essere affiancato da fattori politici ed economici.

Nutrito e stimolante è l'apparato bibliografico disseminato nelle note, sintetizzato in fondo al volume, traccia promettente per continuare la scoperta del piccolo grande mare.

STEFANO PEREGO